

# LA GAZZETTA DI ISOLABONA

redazione: c/o biblioteca Ferdinando Peitavino, via Veziano Emilio

\*\*\* giornale di vita vissuta e immaginata libero da preconcetti \*\*\*

www.terraligure.it

e-mail: acane@tin.it

L'avventura continua...



Un filosofo napoletano, G. B. Vico (1668 - 1744) diceva che "la natura delle cose sta nel loro nascimento". Il nostro, il nostro nascimento del giornale intendo, sta in quel computerino che vedete in mano ai ragazzini nell'immagine in basso. La foto è stata scattata nell'agosto del 1997, tre anni fa, e il giornale che tiene in mano la piccola Hayet (chissà dove sarà andata a finire) è il numero due. Partiti completamente da zero, con mezzi tecnici limitatissimi, in un mese eravamo arrivati a stampare ben tre numeri. Un solo foglio, d'accordo, ma un giornale impaginato come quelli che vedete tutti i giorni nelle edicole. Per la cronaca la macchina in questione era, è, perché ancora adesso viene adoperata, un vecchio Macintosh classic prodotto dall'ottobre del 1990 al settembre del 1992, processore 8 MHz, 4 MB di ram, 40 MB di hard disk. Come dire un "mosquito", per quelli che se lo ricordano ancora. Dopo tre anni e 24 numeri, contando il numero zero, i ragazzini che nel frattempo sono diventati giovincelli e giovincelle riformano il gruppo assieme al sottoscritto. Dall'informatica alla telemati-

Alberto Cane



Isolabona, agosto 1997

Dato che abbiamo parlato di un particolare tipo di computer, il Macintosh, il più adatto per la grafica e la fotografia, e dato pure che parliamo spesso di dialetto e in dialetto (sul retro c'è una poesia in valledonense) pubblichiamo questo curioso annuncio pubblicitario apparso sull'ultimo numero della rivista 'Applicando'.



## L'amore ai tempi dell' "Aquila nera"

Una serata fuori programma fa rileggere al nostro inviato una dolce pagina della sua adolescenza legata al caratteristico locale di Dolceacqua. Torride passioni di 30 anni fa. Frequentatori illustri. Marco e Donatella, malinconiche illusioni della memoria.

Fu per accompagnare un amico la prima volta che misi piede all'Aquila Nera. Un amico speciale, nato per volare ma obbligato poi dai cavoli della vita a macinare milioni di chilometri sopra una locomotiva. Aveva una ragazza che il sabato sera veniva dalla Francia per incontrarlo e l'Aquila (per noi sedicenni di trentadue anni fa si chiamava così) fu per un po' di tempo il loro nido. Poi i due si lasciarono, la ragazza dimostrò immediato interesse per un bel milanese di casa nostra, il mio amico invece entrò quasi subito nelle grazie di una sua coetanea, questa volta italiana, di Dolceacqua per l'appunto. Le ragazze di Dolceacqua o, per meglio dire, le ragazze di quel paese che io in breve tempo conobbi avevano nomi diversi da quelli delle ragazze di Isolabona. Nomi più da città, strani, che sentivamo per la prima volta. Se a ciò unite capelli di un rosso e di un nero mai visti, seni e rotondità varie in costante pericolo di annientare la precarietà dei loro argini, occhi di fosforo abbagliante... chi può biasimare la disinvoltura con cui una bella fetta di maschi Isolesi, in età da facciate contro il muro, accarezzò il miraggio di lunghe gallerie da attraversare di corsa e con gli occhi bendati? L'Aquila è stata appunto il crocevia di tante belle storie, di altre senza capo né coda, di passioni virtuali ma dalla potenzialità straripante e di catastrofici naufragi senza il benché minimo superstita. Nessuno dei frequentatori di allora l'ha mai considerata solo un bar. Per un certo periodo è stata la nostra seconda casa. Ricordo ancora bene il piacere che provavo nel varcare quella soglia. Quante volte si facevano le due di notte magari senza aver consumato nulla e con l'esaltante prospettiva di tornare a Isola col solo aiuto delle proprie gambe. E con tutti gli ormoni in fuori-gioco! A proposito di ormoni, il bianco era quasi sempre il colore che marchiava senza appello l'esito dei nostri contatti d'amore ai tempi dell'Aquila Nera. Locale, concedetemi, dolcemente mitico dove ebbi la



In alto lo storico juke-box dell'Aquila nera e qui sopra un tavolo dello stesso locale che deve averne viste di tutti i colori.

non comune sorte di stringere le sudate mani di Raymond Peynet, dove non era difficile assistere alla nascita, magari sui tovaglioli del Campari Soda, delle avvelenate vignette di Giorgio Cavallo o dove ancora si poteva rimanere piacevolmente inorriditi dalle estemporanee performances lirico-comiche di un già allora tramontato Walter Chiari. Ma soprattutto, e qui mi ripeto, dove era bello stare insieme. Ai tempi dell'amore al tempo dell'Aquila Nera c'erano anche due ragazzi innamorati della stessa donna, uno di Isola e l'altro di Dolceacqua. Orgogliosi e cocciuti entrambi si sfida-

vano spesso a duello, nelle infuocate notti d'agosto, sugli impossibili campi di calcio della nostra vallata tra nuvole di fameliche zanzare e l'inebriante profumo di eucalipto che toccavano il cielo. Nessuno dei due, alla fine, ebbe però vinta la battaglia. La Dolceacqua contesa, come spesso avviene, indirizzò altrove il suo tenero sguardo salvo poi dipanare, con acuti successi, matasse politiche ben più intricate. Un contendente, oltre a sposare la medicina, si fece stringere i buloni da una bella Camporossina integralista quanto lui in fatto di fede calcistica. L'altro, tra un centro storico da

risanare e un bel ristorante da progettare, pareggiò il conto accettando le catene di una dolce Pignasca che nelle notti di San Michele applaudirà per sempre la sua monella danzare fra orde di cappelloni sconosciuti e non chiedetemi il perché! All'Aquila ci sono tornato, dopo tanto, in una notte di questo nuovo secolo insieme al direttore e ad un baiocco irlandese. Il vecchio juke-box, pietrificato com'è, forse conserva ancora, insieme a rari adesivi di un Tenco d'annata, un po' di quei suoni e di quelle parole che tanti di noi hanno amato davvero. Ma quel quadro di certo olandese vo-

lato in cielo insieme alla sua moto lo abbiamo fatto ripescare da un sottoscala. Tetri mattoni grigi hanno zittito per sempre gli ingenui ma solari colori del bravo Gian Antonio forse per una sorta di becero contrappasso nei confronti di chi ha disprezzato la vita. Invano i miei ricordi olfattivi hanno sperato di imbattersi nell'aroma invadente del nostro basilico quando sta per unirsi ad un suntuoso pan bagnau. Fortuna che su uno di quei tavoli dove decine di ragazzi che odiavano guinzagli o bavagli di sorta hanno lasciato un loro segno, ho intravisto un Gugh e una Carmen ormai sbiaditi e quasi cancellati dal tempo. Rapide sequenze dei più intimi big-nè alla crema e delle più amare frittate di cicoria selvatica ormai si alternavano in me quasi disorientandomi. Segno che il tasto della memoria, finalmente cliccato in modo adeguato, cominciava a scaricarmi addosso i primi macigni di un passato che troppo in fretta e chissà perché avevo rimosso. Giuro che, uscendo, ho incrociato le pupille stellari del mio adorato Marco mentre nell'aria, per un attimo, si respirava nettissimo il profumo di Donatella. Chiedo scusa al lettore che mi ha sopportato fin qui per certe frasi criptate, da addetti ai lavori. Questi ultimi poi non storcano il naso se ho messo in piazza un po' del loro privato storico. In fondo anche certe piccole sciocchezze sono patrimonio di tutta una generazione che, sotterrata la fantasia, stava per tuffarsi, magari impreparata, negli insidiosi gorgi dell'età adulta. Forse parlerò ancora di queste cose o forse no; chi mi conosce sa che amo tantissimo i ricordi ma prediligio i sogni, credo fermamente che gli asini volino e a volte ho la quasi certezza di non essere mai nato.

AUGUSTO PEITAVINO

Chi volesse ulteriori spiegazioni sulle persone e i fatti trattati in questo articolo non ha che da scrivere alla redazione e gli vuoteremo il sacco fino in fondo.



# Balun

Il pallone elastico è uno di quegli sport che nel linguaggio di Berlusconi si chiamerebbero "sport di nicchia". Tradotto vuol dire che lo giocano in pochi e per sempre lo giocheranno in pochi. È una faccenda che riguarda la Bassa Langa e qualche frangia di Liguria, quelle in cui il mare non c'entra niente. Il resto del mondo se ne frega. [...] Di base il pallone elastico (*balun*) si gioca menando delle gran botte a una

palla di gomma grande il doppio di una pallina da tennis. Nessun attrezzo: si colpisce con la mano chiusa a pugno, e dove va va. In un altro sport, col tempo avrebbero inventato un guanto o qualcosa del genere per facilitare l'operazione. Ma questo è uno sport di nicchia. Per cui i giocatori continuano ad arrotondarsi attorno al pugno chiuso una serie di cose tipo fasce, placche di cuoio, tiranti di gomma: tutto quel che han trovato nel cassetto, si direbbe. Un pasticcio inestricabile. Ma funziona. Grazie a quel pasticcio e a una sapienza tutta particolare, i più bravi prendono una breve rincorsa, alzano la palla in aria, la colpiscono con una frustata micidiale che sta tra il pugno del pugile e la piroetta del lancia-tore di peso, e spediscono la palla 80 metri più in là.

**Alessandro Baricco**  
da *Barnum*  
Feltrinelli 1995

## Balun

Ciasse, geixe, bancheti  
e in balun c'u ne cunusce tûti i peti.

Cöiru, binde e spaghi  
i stregne mae cene de cali.

Cieli, fali, cace  
pe omi ch'i se struscia in dui in te fasce.

"Daghe, ecu chi a bela, s'a passa a l'è bona"  
Vrigà, Dussaiga, Valebona.

In te sti löghi e sta gente  
u balun l'è caicosa ch'u l'è drete.

**Corrado Camillo**  
Vallebona

## Palla a pugno (balun)

È un gioco vecchio  
è un gioco antico,  
chi lo disprezza  
non è un amico.

Ormai da pochi  
è frequentato,  
è come un amore  
ormai passato.

Anche Apricale,  
per questo gioco,  
ha mantenuto  
un piccolo fuoco.

Così esiste ancora  
e chi lo pratica  
spesso dimentica  
la sua dimora.

Grazie a coloro  
che ancor lo difendono  
è certo poco quello  
che ottengono.

Vi auguro a tutti  
buon gioco e passione  
e come una volta  
una bella tenzone.

Andate avanti  
finché potete,  
non posso dirvi  
finché volete.

**René Pizzio**  
Apricale



Isolabona - Finale del balun 1997.



Un direttore di banca,  
Giannino Cane, che si è  
ritirato a vita privata, e  
un maestro, Reddy Bobbio, che  
invece calca tuttora le scene  
con successo, sono diventati e-  
vangelisti del nostro giornale.  
Da un algido fiordo norvegese  
ad una Amsterdam godereccia.

Il nostro amico Enio Andrighetto di Dolceacqua ci ha fatto avere questo scritto redatto un po' di decenni fa. Lo pubblichiamo integralmente.

La storia e il lontano lamento del nostro vecchio ponte verso le autorità locali di un tempo che, dopo vari e ripetuti appelli, non si degnano affatto di curarsi della sua precaria salute. Ferito nel suo orgoglio così parlò:

«Io sono l'antico ponte impavido, paziente e fiero che conobbe il mondo intero, ché infatti io vidi già mille cambiamenti di Comuni, di persone, di governi. Servii senza mai stancarmi le antiche genti, personaggi illustri, soldati, prelati, nobili donzelle e cavalieri, nonché, per giunta, molti forestieri.

Per anni e secoli della natura sfidai ogni elemento: terremoto, tempeste e venti di ogni sorta, e tutte le furiose piene che volevano travolgermi per forza.

Non è per vantarmi, e neppure per vanagloria, se non credete a me ve lo dice la storia, passarono sul mio gropbone or già consunto gente allegra, gente in pianto, cortei, processioni, sposalizi, funerali, bestie, carri, biciclette e veicoli di ogni sorta e perfino le automobili dei soldati americani vi fecero la corsa.

Tutti mi han sempre voluto bene e mi vogliono ammirare,

e gente ne viene perfino d'oltremare; pittori illustri, fotografi, disegnatori, acquarellisti di professione e dilettanti di ritratti me ne han fatti chissà quanti. Io però non ho mai preteso doni e tanto meno onori, ad eccezione della tradizionale e simbolica illuminazione. E venne un dì in cui, non so se per gelosia o forse per alleviare un poco il mio lavoro, mi dettero per compagno l'amico ponte nuovo. Ma gli ingegneri con tutti i loro ingegni, per maggior sicurezza gli dettero due sostegni, ma il di che la piena straripò fin sulla via, poco mancò che il poverino affogasse o venisse trascinato via.

Vorrei ancora dirvi tante cose o miei signori, sull'origine dei miei antenati, i marchesi Doria: Ma questo è tutto un gran mistero che rimarrà per sempre oscuro nella storia.

Or che mi conoscete bene, avrete certo per me un po' d'affetto, un po' di comprensione, per una volta almeno vorrete servirmi anch'io farmi le riparazioni di cui ho bisogno se non volete che un bel dì vi dica addio.

Il Ponte Vecchio»

Ora grazie alle nuove autorità, che han voluto occuparsene, l'antico ponte che servì per tanti anni i marchesi Doria, gode ottima salute, continuando instancabile il suo servizio verso i secoli, verso la gloria.

Giuseppe Dallorto



Il nostro ottimo collaboratore Baci de Muntautu ci manda questa corrispondenza:

Mi faccio latore di una convocazione che mi tocca da vicino: Montalto ospiterà il 9 settembre prossimo l'incontro di tutti gli AMMIRATI. Il sottoscritto, pur non essendo direttamente segnato da tale cognome, vi è legato per via materna. Inoltre recenti ricerche genealogiche mi hanno fatto risalire ad un antenato (Giacomo Ammirati n. 30/4/1738) il cui figlio Francesco (n. 7/9/1772) si sposò a Soldano e divenne nonno di numerosi nipoti fra cui Maddalena Ammirati (n. 24/4/1829) di cui si sa che si sposò - guarda un po'

- ad Isolabona con tal Giuseppe Cane. Chissà che nella Val Nerva qualcuno possa essere interessato...

Buongiorno, se ti chiami Giacomo, Valeria, Francesco, Anna... non importa. Ma se ti chiami AMMIRATI, allora questa lettera è per te! Siamo AMMIRATI anche noi e stiamo organizzando una grande festa. Il 2000 sarà l'occasione per incontrarci tutti insieme e per festeggiare i nostri 1000 anni di storia a Montalto Ligure. Per ora liberati da ogni impegno per il 9.9.2000. Contatta amici e parenti che portano questo cognome o che sono Ammirati per parte di madre, marito, nonna...

Se vuoi prenotarti o chiedere informazioni o altro: Scrivi a Francesco Ammirati, str. Acquasanta 1, 18010 Montalto Ligure o Telefona a Giacomo Ammirati 0184 531926 ore ufficio. Vienici a trovare a Montalto (tel. 0184 408122 ore pasti).

E allora a noi è venuta un'idea. Abbiamo preso i cognomi più diffusi in Val Nerva e abbiamo guardato quanti sono sugli elenchi telefonici di tutta Italia. Ci scusiamo fin d'ora se ne abbiamo dimenticato qualcuno.

Alberti	6915	Giordo	125	Peitavino	10
Allavena	128	Giraldi	994	Perrino	650
Amerio	653	Grana	395	Pianeta	45
Anfosso	280	Guglielmi	3831	Piccone	344
Asplanato	38	Isnardi	175	Piombo	444
Ausenda	80	Lanteri	841	Pisano	5581
Balestra	1919	Laura	231	Pizzio	68
Basso	6790	Littardi	68	Raimondo	2506
Boero	1132	Luci	522	Rebaudo	188
Brigasco	15	Maiano	127	Rodini	141
Buscaglia	723	Manesero	8	Romagnone	27
Caldi	287	Marchesano	338	Rondelli	802
Cane	757	Martini	13397	Rossi	66963
Carabalona	19	Mauro	5863	Rosso	5398
Cassini	588	Miceli	3991	Rubino	5466
Cavassa	199	Millo	329	Sismondini	66
Chierico	281	Moriano	80	Solamito	7
Dallorto	107	Moro	7368	Taggiasco	161
Faissola	14	Morscio	21	Tamagno	186
Ferrari	38773	Noaro	79	Tornatore	510
Garaccione	11	Nobbio	48	Ughetto	211
Garibaldi	825	Orengo	293	Verrando	124
Garoscio	28	Orrao	21	Veziario	29
Gavino	65	Orrigo	62	Viale	1515
Giauna	28	Osenda	50		
Gibelli	323	Pastor	131		

Un ringraziamento alle gentili maestre delle scuole elementari di Isolabona. Per l'anno venturo, se lo ritengono opportuno, sarò ancora disponibile.

u diretuu

Chi volesse mandare un messaggio a questo giornale via Internet e non ha il computer o ce l'ha ma non è collegato alla rete può rivolgersi alla **Cartoleria La Torre, via Veziario 42, Isolabona (specializzata in libri locali), tel/fax 0184/20.84.02**

**direttore Alberto Cane**

Supplemento al n.90200/005 dell'AGENZIA GIORNALISTICA ALPAZUR del 5 agosto 2000  
Autorizzazione del tribunale di Sanremo n. 1/92 del 31 gennaio 1992  
direttore responsabile:  
Lucio Martelli

Stampa Ingraf  
via Monte S. Genesio, 7 - Milano